

I connubi operativi tra la criminalità albanese e quella autoctona, più segnatamente di tipo mafioso, continuano, infatti, a rilevarsi, anche nel semestre in esame, sorretti dalle comuni finalità di carattere economico e favoriti in linea di massima dall'assenza di contrasti, tra gli uni e gli altri, derivanti dal predominio sul territorio. Tuttavia, non sempre di tipo cooperativo appare essere il rapporto con la camorra campana, come emerso dall'agguato, teso nel mese di **novembre 2010**, a due cittadini albanesi a Napoli, perpetrato da personaggi collegati ai MAZZARELLA, che hanno causato la morte di uno di essi ed il ferimento dell'altro.

La motivazione risiederebbe nel rifiuto opposto dagli albanesi alle richieste di denaro avanzate dal contesto camorristico, quale “pizzo” dovuto sulla loro attività di sfruttamento della prostituzione.

Le interessenze della criminalità albanese con quella autoctona di tipo mafioso sono chiaramente emerse, nel semestre in esame, dalle seguenti attività giudiziarie:

- l'arresto, nel mese di luglio 2010 a Bologna, di un albanese accusato di associazione per delinquere di tipo mafioso, perché facente parte di un gruppo criminale campano riconducibile al cartello dei Casalesi. Lo straniero era sfuggito alla cattura nel mese di marzo, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata “*Pressing*”⁷⁰⁵;
- la cattura, nel mese di settembre 2010 a Mesagne (BR), di un latitante albanese, ricercato da tempo a livello nazionale ed internazionale, perché colpito da quattro ordinanze di custodia cautelare⁷⁰⁶, per avere fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Lo stesso è ritenuto contiguo ad elementi di vertice della cosiddetta “frangia mesagnese” della *sacra corona unita*;
- operazione denominata “*Shoku*”⁷⁰⁷, conclusa nel mese di ottobre 2010, con l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di sedici persone, la maggior parte delle quali albanesi, accusate a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Secondo quanto emerso dall'attività investigativa, l'organizzazione albanese, che riforniva di droga le zone di Altamura e Trani, aveva contatti operativi con alcuni soggetti di spicco del cartello camorristico degli SCISSIONISTI di Secondigliano (NA);
- operazione denominata “*Terna*”⁷⁰⁸, coordinata dalla D.D.A. di Firenze, conclusa nel mese di novembre 2010 con l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, a carico di 18 soggetti che avevano costituito un'associazione per delinquere con caratteristiche transnazionali, composta da una compagine albanese ed una italiana.

705 O.C.C.C. n. 6770/09 RG GIP del Tribunale di Bologna.

706 O.C.C.C. n. 10953/01 RGNR e n. 9464/01 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Lecce in data 3 giugno 2003; O.C.C.C. n. 4873/02 RGNR e n. 4463/03 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Brindisi in data 6 ottobre 2003; O.C.C.C. n. 5912/03 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari in data 16 dicembre 2003 e O.C.C.C. n. 2676/03 RGNR e n. 2215/04 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Lecce nel 2004.

707 N. 17864/06-21 e 17890/07 RG GIP della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari.

708 N. 18115/2010 RGNR DDA e n. 355/08 RG GIP.

Il sodalizio, in perfetta simbiosi criminale, era dedito al furto di mezzi d'opera ed al successivo riciclaggio degli stessi in Italia ed all'estero, in Albania, Francia, Grecia, Marocco e Siria. Nel gruppo degli italiani è emerso un soggetto contiguo al gruppo camorristico SERINO, operante a Salerno.

L'analisi degli eventi criminosi del semestre in esame fa emergere come la criminalità albanese abbia conseguito un ruolo di primo piano nei rapporti con le altre organizzazioni criminali, autoctone e straniere, e come la delittuosità relativa agli stupefacenti costituisca il settore illegale che, più degli altri, valorizza questo genere di interazioni, producendo condotte criminali di tipo associativo.

È noto, infatti, come le organizzazioni criminali albanesi presentino caratteristiche strutturali transnazionali, in virtù delle quali le stesse riescono a gestire traffici di stupefacenti di ragguardevole volume, costituiti principalmente da marijuana, eroina e cocaina, potendo fare affidamento su una fitta rete di connazionali operanti, oltre che in Madrepatria, anche in America del sud, Paesi Bassi, Spagna, Turchia e Regno Unito.

Il semestre in esame ci consegna diverse attività di polizia giudiziaria dalle quali si evincono, in maniera significativa, le modalità di estrinsecazione del narcotraffico: la droga entra in Italia sia attraverso i valichi di frontiera terrestri a bordo di veicoli commerciali, sia via mare a mezzo di gommoni che sbarcano sulle coste salentine, per essere poi distribuita in ogni parte del Paese, grazie alla partecipazione di soggetti appartenenti a diverse etnie. Diverse sono le metodologie per aggirare i controlli di polizia, quali l'accurato occultamento della droga sul mezzo di trasporto e l'alterazione dell'effluvio della stessa, al fine di eludere l'olfatto dei cani antidroga.

Sovente, la criminalità albanese è coinvolta simultaneamente nel traffico di sostanze stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione, che, verosimilmente, garantisce l'accumulazione di disponibilità finanziaria utile al reinvestimento nel mercato della droga.

Attraverso l'analisi delle diverse attività di polizia giudiziaria concluse nel semestre, riguardanti lo **sfruttamento della prostituzione**, è possibile confermare la prevalenza della contiguità criminale degli albanesi con i romeni, e, in maniera residuale, con la criminalità autoctona.

Le vittime sono costrette a sottostare a rigidi canoni comportamentali imposti dai loro sfruttatori, che si assicurano, in tal modo, un costante ed efficace controllo delle stesse, atto a scongiurare eventuali fughe. Tale scenario non manca, spesso, di configurare una situazione di assoggettamento simile a totale schiavitù.

I reati contro il patrimonio commessi dagli albanesi mostrano una tendenza alla diffusione su tutto il territorio nazionale, con particolare riferimento ai furti, alle rapine ed alle estorsioni.

I citati delitti sovente vengono consumati in modalità consorziata, presentando, tra l'altro, le caratteristiche di multietnicità, e vedono talvolta la presenza anche di soggetti autoctoni, in taluni casi anche mafiosi, come emerso nelle operazioni "Terna" e "Pressing" già menzionate.

Esaminando i riscontri delle suddette operazioni, il coinvolgimento degli albanesi in contesti mafiosi autoctoni, dediti ai reati contro il patrimonio, si concretizza prevalentemente con la presenza di singoli soggetti, inseriti nei sodalizi con mansioni preminentemente esecutive.

È possibile procedere ad un riscontro più dettagliato della fenomenologia criminale albanese in Italia, attraverso l'analisi delle diverse attività criminali verificatesi nelle singole aree regionali, onde poter delineare l'andamento della pervasività.

In Liguria si è palesata una recrudescenza di reati contro il patrimonio, in particolare rapine ai danni di istituti di credito, nonché furti in abitazioni e a danno di esercizi commerciali, nei quali emerge la responsabilità sia di gruppi criminali misti, composti da italiani ed albanesi, sia di bande o di piccoli gruppi ad esclusiva matrice albanese.

Tra le varie azioni di contrasto messe in essere dalle Forze di polizia, nell'agosto 2010 si è proceduto all'arresto⁷⁰⁹ di quattro soggetti, due siciliani e due albanesi, residenti nel pistoiese e ritenuti responsabili di una rapina perpetrata ai danni di un istituto di credito di La Spezia. Le indagini hanno consentito di acquisire a carico degli arrestati elementi di colpevolezza in ordine ad altre analoghe rapine commesse, nei mesi precedenti, ai danni di banche in Liguria, Toscana ed Emilia Romagna.

Permane nella regione un florido traffico di stupefacenti, operato da soggetti di nazionalità albanese, organizzati prevalentemente in forma di bande, nelle cui fila figurano anche cittadini di altre etnie o autoctoni, dediti allo spaccio di cocaina e, in misura minore, di hashish ed eroina, di cui solitamente si approvvigionano in Lombardia ed in Spagna.

L'arresto in flagranza, compiuto dai Carabinieri nel mese di luglio 2010 a Sanremo, di tre albanesi ed un italiano, responsabili di detenzione ai fini di spaccio di cocaina, della quale è stato sequestrato mezzo chilo, conferma le predette valutazioni sulla diffusione di tale fenomeno in Liguria.

⁷⁰⁹ O.C.C.C. n. 3963/10 RGNR e n. 2697/10 RG GIP del Tribunale di La Spezia.

Si nota, altresì, una tendenziale evoluzione nell'organizzazione dell'attività di spaccio, che vede la criminalità albanese utilizzare le metodologie più disparate per il trasporto e la consegna della droga, come emerso dall'operazione, che ha condotto, nel dicembre 2010, all'arresto di cinque albanesi⁷¹⁰. I prevenuti facevano parte di una rete di trafficanti di stupefacenti, che utilizzavano, quali corrieri, donne in gravidanza, incaricate di portare la cocaina direttamente al domicilio dei clienti, viaggiando in treno.

La criminalità albanese in **Piemonte** continua a mostrarsi particolarmente attiva nel traffico di sostanze stupefacenti.

Infatti, nell'operazione antidroga denominata "Aspide 2010", conclusa nel settembre 2010 ad Alessandria, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere⁷¹¹, nei confronti di quattro albanesi responsabili di detenzione e traffico internazionale di stupefacenti e, nel contempo, sono stati sequestrati 52 kg. di marijuana e 80.000 euro.

Analogamente, nell'operazione denominata "Velò", conclusa nel dicembre 2010 con l'esecuzione di diverse ordinanze di custodia cautelare⁷¹², è stata sgominata una banda composta da dieci persone, otto albanesi, un italiano ed un cittadino romeno, ritenuti responsabili di traffico di ingenti quantità di cocaina nell'area saluzzese.

Sempre nella medesima regione, nel semestre in esame, risalta l'attività di sfruttamento della prostituzione, che continua ad essere una costante delittuosa di piccoli gruppi, composti da albanesi e romeni. A riscontro si pone l'arresto in flagranza, operato ad Alessandria, nel mese di dicembre 2010, dalla Polizia di Stato in collaborazione con la Guardia di Finanza, di due albanesi e due romeni, responsabili di sequestro di persona oltre che di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

La **Lombardia** si conferma un nodo cruciale per i traffici illeciti della criminalità albanese, e, soprattutto nell'ambito degli stupefacenti, costituisce un'area privilegiata per lo smercio a grandi livelli della droga proveniente dal nord Europa, ma anche dall'area occidentale, segnatamente dalla Spagna.

L'interesse nell'importazione e nella distribuzione di stupefacenti si concentra non solo sull'eroina, in passato sostanza d'interesse prevalente sul mercato, ma anche su cocaina e marijuana.

Le province di **Milano, Brescia e Varese** si confermano quali aree di stoccaggio di ingenti quantitativi di droghe, come emerso dalle seguenti attività di contrasto,

710 O.C.C.C. n. 4307/08 emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova.

711 O.C.C.C. n. 3433/10 RGNR e n. 2168/10 RG GIP.

712 O.C.C.C. n. 1829/10 del GIP presso il Tribunale di Saluzzo (CN).

che hanno visto il coinvolgimento sia di singoli soggetti, che di gruppi più o meno organizzati:

- l'operazione⁷¹³, condotta nel **settembre 2010** nella provincia di Monza e in Brianza (Verano Brianza e Giussano), nei confronti di tre italiani e due cittadini albanesi, si è conclusa con il sequestro di kg. 45 di eroina, kg. 21 di cocaina ed un revolver cal. 38;
- l'arresto⁷¹⁴, nell'**ottobre 2010**, di un cittadino albanese a Travagliato (BS) per detenzione di kg. 13 di eroina, sostanza da taglio e materiale per la preparazione dello stupefacente, il tutto rinvenuto all'interno dell'abitazione utilizzata dallo straniero come laboratorio. Nell'ambito dello stesso procedimento sono stati arrestati tre cittadini albanesi a Chiari (BS), per detenzione di kg. 20 di eroina.

Lo sfruttamento della prostituzione continua a rivelarsi tra i principali interessi illeciti dei criminali albanesi in Lombardia - spesso connesso alla commissione di reati relativi agli stupefacenti - in connubio con i romeni o con gli autoctoni, e si concretizza con la riduzione in schiavitù di ragazze di diversa etnia, più sovente di nazionalità rumena.

Un chiaro esempio di tali condotte si evince dall'operazione denominata "Skorpion", conclusa nel mese di ottobre in provincia di Varese, che ha portato all'esecuzione di provvedimenti cautelari,⁷¹⁵ nei confronti di tre albanesi ed un cittadino italiano, ritenuti responsabili di sfruttamento della prostituzione e traffico di sostanze stupefacenti.

I reati contro il patrimonio, perpetrati dalla criminalità albanese in Lombardia, riguardano principalmente i furti in abitazioni, che vengono consumati da vere e proprie bande, che scelgono per obiettivo residenze site in zone periferiche o comunque isolate, in aree a bassa densità abitativa.

Tale fenomenologia si riscontra in tutto il Nord Italia e va diffondendosi anche nel resto del Paese, come ha dimostrato l'arresto⁷¹⁶, nel mese di novembre 2010 a Locate Triulzi (MI), di due soggetti albanesi, componenti di una banda che metteva a segno continui colpi, ai danni di ville in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna. Nel **Triveneto** la criminalità albanese si dimostra particolarmente pervasiva e la sequela di attività di contrasto eseguite nel semestre dalle Forze di polizia rende evidente la rilevanza del fenomeno.

Le attività criminali ascrivibili ai soggetti di nazionalità albanese riguardano i classici settori di illecito già esaminati, come il traffico di stupefacenti, attualmente in forte espansione in tutto il nord-est, con il coinvolgimento, quasi usuale, di criminali italiani o di altre nazionalità.

713 Proc. pen. n. 11026/10 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Monza.

714 Proc. pen. n. 5121/10 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia.

715 O.C.C.C. n. 158/10, n. 4323/08 RGNR e n. 2200/10 RG GIP emessa dal Tribunale di Busto Arsizio (VA).

716 Proc. pen. n. 5056/10 del Tribunale di Asti.

Nell'ambito di tali connubi interetnici, sempre più spesso vengono suddivise le attività di reperimento degli stupefacenti ed il successivo spaccio, attraverso una compartmentazione dei compiti.

Esempi di siffatte dinamiche sono emersi dalle seguenti attività di contrasto:

- l'operazione⁷¹⁷ che ha consentito, nel mese di luglio 2010, di sgominare un'organizzazione composta da albanesi, italiani e magrebini che operava principalmente nel centro storico della città lagunare e lungo la riviera del Brenta, mediante lo spaccio di eroina proveniente dai Balcani;
- l'operazione denominata "Mondy"⁷¹⁸, che ha consentito, sempre nel mese di luglio 2010, l'arresto di sette cittadini albanesi, ritenuti i principali importatori dai Paesi Bassi di cocaina destinata ai locali notturni siti intorno al lago di Garda;
- l'esecuzione, nel mese di agosto 2010, di una ordinanza di custodia cautelare in carcere,⁷¹⁹ nei confronti di dieci soggetti, tra albanesi e italiani, che gestivano il mercato dell'eroina nel capoluogo trentino;
- l'operazione denominata "Maestrina"⁷²⁰, coordinata dalla D.D.A. di Trieste e conclusa nell'ottobre 2010, che ha disarticolato una banda criminale, costituita da cittadini italiani e albanesi, indagati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti del tipo cocaina. La droga veniva rifornita da cittadini albanesi residenti nei Paesi Bassi, ma anche l'Albania costituiva un canale di approvvigionamento dello stupefacente;
- l'operazione che ha condotto a Verona, nel novembre 2010, all'esecuzione di ordinanze di custodia cautelare⁷²¹, nei confronti di 16 soggetti, tra albanesi e magrebini, ritenuti responsabili di traffico di droga, soprattutto eroina, che partiva dall'Albania e giungeva in Italia. Ogni soggetto aveva un ruolo ben definito: gli albanesi si prendevano cura di far spedire la droga dalla Madrepatria e i magrebini, invece, provvedevano al successivo spaccio nella provincia di Verona.

Alle predette attività criminali se ne aggiungono altre contro il patrimonio, quali furti, rapine e ricettazione, spesso correlate al rilevante fenomeno dei cosiddetti "assalti in villa", tipologia di rapina non di rado associata a sequestri di persona e violenze.

In Emilia-Romagna ed in Toscana la criminalità albanese ha ancora una volta dimostrato, nel semestre in esame, di aver raggiunto una elevata capacità criminale, facendo sempre più frequentemente ricorso a sinergie sia con personaggi di altre etnie sia con autoctoni, anche appartenenti a sodalizi di tipo mafioso, nella conduzione di qualsivoglia attività illecita.

717 Proc. pen. n. 8442/09 RGN.R. e 4542/10 RG GIP del Tribunale di Venezia.

718 Proc. pen. n. 12462/07 e n. 3632/10 RG GIP del Tribunale di Verona.

719 Proc. pen. n. 882/08 RGN.R. e 876/09 RG GIP del Tribunale di Trento.

720 O.C.C.C. n. 5120/08 RGNR e 2495/2010 RG GIP del Tribunale di Trieste.

721 O.C.C.C. n. 465/10 RGNR e n. 1745/10 RG GIP del Tribunale di Verona.

L'**Emilia-Romagna**, in particolare, conferma la propria centralità nel traffico degli stupefacenti, dimostrandosi area privilegiata per l'attività di spaccio di notevoli quantità di droga ad opera di gruppi ben strutturati, sovente a composizione interetnica, operanti su tutto il territorio regionale e con raggio di azione anche nelle confinanti regioni del settentrione, attraverso la gestione del commercio illegale di droga importata direttamente dai canali di produzione.

A sostegno di quanto detto, significativi sono gli esiti dell'operazione denominata "Men at work"⁷²², conclusa nel luglio 2010, con l'arresto di quattro albanesi ed il sequestro di oltre 30 kg. di eroina, che, occultata dai trafficanti in bidoni di plastica riposti sotto terra, era destinata a tutto il centro nord.

Analoghi riscontri emergono dall'operazione denominata "Savignano"⁷²³, conclusa nel mese di novembre con l'arresto di 11 soggetti, tra albanesi e magrebini, facenti parte di un consistente gruppo criminale dedito all'importazione ed al traffico di ingenti quantità di eroina.

Nello sfruttamento della prostituzione la criminalità albanese presente in regione propende a mantenerne l'esclusiva sul territorio, anche entrando in conflitto con gruppi di altre etnie, ai quali viene imposto il pagamento di una sorta di tangente per l'occupazione delle aree sulle quali far prostituire le donne.

Tuttavia, non di rado, le organizzazioni albanesi si accordano, sia con gruppi autoctoni sia con romeni, per realizzare gli interessi legati al giro della prostituzione, come rilevato nel novembre 2010, allorquando è stato disarticolato a Bologna un gruppo criminale composto da albanesi e romeni, che reperiva giovani ragazze in Romania per poi avviarle in Italia al meretricio⁷²⁴.

In Toscana l'esame delle evidenze giudiziarie fa riscontrare la presenza della criminalità albanese nelle forme delittuose notoriamente ascrittele, che, specie nel traffico degli stupefacenti, vengono spesso poste in essere unitamente a sodalizi autoctoni e di altra etnia.

In tale settore illecito, infatti, i soggetti albanesi, nell'ambito di compagni interetniche - alle quali sovente partecipano anche magrebini - mostrano elevata capacità criminale, riuscendo a movimentare grossi quantitativi di eroina, cocaina ed hashish.

Lo stupefacente viene immesso sulle piazze della regione grazie ad una organizzata ed efficiente rete di corrieri, che lo cedono sia ai vari trafficanti della zona sia agli acquirenti assuntori.

Emblematica, in tal senso, è l'operazione denominata "Mangiafuoco"⁷²⁵, che si è

722 Proc. pen. n. 8073/10 del Tribunale di Bologna.

723 Proc. pen. n. 147/10 del Tribunale di Modena.

724 O.C.C.C. n. 2211/10 RG G.I.P. emessa dal Tribunale di Bologna.

725 Proc. pen. n. 2881/09 RG NR e n. 1821/10 RG GIP del Tribunale di Pistoia.

conclusa nel settembre 2010 a Pistoia, con l'esecuzione di 35 provvedimenti restrittivi nei confronti di soggetti albanesi, tunisini e italiani, responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa ha fatto emergere che i rifornimenti di droga, prevalentemente eroina, provenivano dalla Turchia, passando per l'Albania, mediante l'uso di corrieri albanesi.

Con l'operazione denominata "Coca a gogò 09" è stata stroncata ad Arezzo, nel luglio 2010, una rete di spaccio di stupefacenti, con l'esecuzione di cinque provvedimenti restrittivi, emessi nei confronti di due albanesi e tre italiani⁷²⁶.

L'attività di contrasto posta in essere nel semestre fa rilevare la presenza anche di connubi operativi con la criminalità autoctona, come è emerso nell'operazione denominata "Small temple 2", conclusasi a Lucca nel novembre 2010⁷²⁷, con l'arresto di 11 soggetti tra albanesi ed italiani. Tale operazione ha consentito di disarticolare un sodalizio criminale italo-albanese specializzato nell'importazione di rilevanti quantitativi di cocaina, che dal nord Europa giungevano a Firenze per essere poi smistati in vari centri della provincia lucchese.

Anche nell'attività di sfruttamento della prostituzione è evidente la sussistenza di gruppi multietnici, con una marcata presenza di soggetti di nazionalità romena, con i quali i criminali albanesi - al fine di fugare contrasti dovuti al predominio sul territorio - raggiungono accordi finalizzati ad una spartizione delle zone della regione dove impiegare le prostitute, come emerso dall'operazione denominata "Shift", che, nel dicembre 2010 a Pistoia, ha consentito di assicurare alla giustizia dieci soggetti, tra albanesi e romeni⁷²⁸.

Anche il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è una tipologia di reato ascritta a soggetti criminali di nazionalità albanese dimoranti in Toscana, non di rado finalizzata allo sfruttamento della prostituzione di donne reclutate in Paesi dell'ex Unione Sovietica.

È quanto rilevato nel luglio 2010 con l'operazione⁷²⁹ che ha portato a Firenze all'arresto di un cittadino albanese e di una moldava. I due avevano organizzato un lucroso giro di affari, reclutando le giovani vittime in Moldavia e fornendo loro falsi documenti di identità romeni, con i quali poter entrare in Italia come cittadine dell'Unione Europea.

Nella confinante Umbria i soggetti criminali di etnia albanese vanno ulteriormente consolidando la propria posizione, acquisendo ormai una sorta di monopolio per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, specie di cocaina.

726 Proc. pen. n. 7359/09 RGNR e n. 4802/09 RG GIP del Tribunale di Arezzo.

727 O.C.C.C. n. 5972/09 RGNR e n. 3032/10 RG GIP del Tribunale di Lucca.

728 O.C.C.C. n. 262/10 RGNR e n. 1972/10 RG GIP del Tribunale di Pistoia.

729 Proc. pen n. 13630/10 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze.

Nel corso dell'operazione denominata "Termopili 3" sono stati arrestati, nel luglio 2010, sei albanesi e 12 magrebini che, in connubio operativo non episodico, avevano dato vita ad un'attività di spaccio di eroina, cocaina e hashish per le vie del centro storico del capoluogo umbro⁷³⁰.

I riscontri giudiziari del semestre confermano, peraltro, la partecipazione di soggetti autoctoni in compagini ben strutturate, composte prevalentemente da albanesi, dediti, oltre che al traffico di stupefacenti, anche a reati contro il patrimonio, come emerso dall'operazione denominata "Vacuum Cleaner"⁷³¹. L'attività investigativa si è conclusa a Gubbio, nel settembre 2010, con l'arresto di 4 cittadini albanesi e 5 italiani, facenti parte di un sodalizio criminale italo-albanese, dedito al traffico di cocaina e ad estorsioni.

Nel Lazio la presenza della criminalità albanese è preponderante nel settore degli stupefacenti e le diverse attività di contrasto svolte nel semestre in esame hanno evidenziato l'attività di gruppi ben strutturati, contraddistinti dalla capacità di movimentare cospicui quantitativi di droga di ogni tipo, rifornendo le piazze della Capitale e l'intero territorio regionale, ed avvalendosi, talvolta, di soggetti autoctoni per lo smistamento della droga.

Tali profili si evincono dall'operazione⁷³² che, nel settembre 2010, ha portato nella Capitale, all'arresto di 8 persone ed alla denuncia di altre 22, che facevano parte di un'organizzazione italo-albanese, dedita al traffico di cocaina, hashish e marijuana, ma anche allo sfruttamento della prostituzione ed all'usura, con base in Roma, ma con un raggio d'azione che arrivava fino al litorale.

Le seguenti attività di polizia ed i relativi sequestri di droga effettuati, in flagranza di reato, nel periodo in esame, danno sicuramente contezza del livello del traffico di stupefacenti concretizzato da soggetti criminali albanesi nel Lazio:

- l'arresto, effettuato nel luglio 2010 dalla Guardia di Finanza ad Ostia, di due albanesi ed uno sloveno, che avevano creato sul litorale romano una sorta di centrale dello spaccio di notevoli quantità di hashish e marijuana, delle quali ne sono stati sequestrati 6 kg., oltre al denaro provento del traffico illecito;
- l'arresto, eseguito dalla Polizia di Stato a Roma, nell'agosto 2010, di tre albanesi, che detenevano all'interno del loro appartamento circa cento dosi di cocaina destinate alla vendita al minuto.

730 Proc. pen. n. 252/10 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia.

731 Proc. pen. n. 11966/2009 RGNR presso la Procura della Repubblica di Perugia.

732 Proc. pen. n. 13968/09 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Attraverso la disamina degli eventi delittuosi del semestre, verificatisi nelle Regioni del Sud Italia, appare evidente come la criminalità albanese non agisca autonomamente in quelle aree, a causa del predominio delle organizzazioni criminali autoctone, specie di tipo mafioso, che storicamente insistono sul territorio attraverso una specifica spartizione delle zone di influenza.

In tali contesti, infatti, è molto più frequente rilevare il coinvolgimento di soggetti albanesi all'interno di compagini criminali autoctone, dove il ruolo degli stessi è spesso relegato a mansioni esecutive.

In **Campania** la presenza di criminali albanesi, nel semestre in esame, emerge nella consumazione di reati riguardanti lo sfruttamento della prostituzione e contro il patrimonio, più segnatamente furti ed estorsioni.

Infatti, nell'agosto 2010, sono state eseguiti dieci provvedimenti cautelari⁷³³ nei confronti di altrettanti soggetti, tra albanesi e italiani, accusati di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione ed alla riduzione in schiavitù di donne albanesi. Nell'organizzazione i soggetti italiani avevano il compito della sistemazione logistica delle donne e del loro smistamento in varie zone della regione, mentre al reclutamento in Albania provvedevano personaggi di quella nazionalità.

I reati contro il patrimonio sono perpetrati da bande miste, dirette da malavitosi autoctoni che hanno la loro base in Campania, ma si spostano in altre regioni, anche del Nord Italia, come si evince dall'arresto in flagranza, compiuto dalla Polizia di Stato a Roma, nell'agosto 2010, di un albanese, che stava depredando un appartamento in un quartiere residenziale della Capitale. Lo stesso è risultato appartenere ad una banda composta da albanesi e napoletani, specializzata nei "furti in villa" compiuti in tutta Italia.

Anche in **Puglia** il connubio operativo della criminalità albanese con quella autoctona viene costantemente rilevato, soprattutto per ciò che concerne il traffico degli stupefacenti, costituendo quella regione il naturale punto di approdo di significativi quantitativi di droga proveniente via mare dall'Albania.

La responsabilità dei personaggi albanesi non di rado spicca in contesti associativi, nei quali l'architettura organizzativa vede, da una parte, gli organizzatori del traffico di droga in Albania, e, dall'altra, i relativi emissari presenti in Italia, che gestiscono gli accordi in merito a trasporto, spedizione, prezzo, quantità e qualità dello stupefacente da immettere sul mercato illegale.

A confermare ulteriormente questa tendenza, nel semestre in esame, si pongono

⁷³³ O.C.C.C. n. 58742/07/21 e n. 57003/08 RG GIP del Tribunale di Napoli.

i riscontri dell'operazione denominata "*Biancaneve*", posta in essere, nel mese di luglio in varie province pugliesi, nei confronti di sette soggetti, tra italiani ed albanesi⁷³⁴.

La predetta attività operativa ha permesso, infatti, di disarticolare un'associazione per delinquere a carattere transnazionale, operante tra l'Albania e l'Italia, segnatamente in Puglia, Trentino, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio. Nel sodalizio, il compito degli albanesi era quello di importare dalla madrepatria in Italia ingenti quantitativi di sostanza stupefacente, del tipo eroina e cocaina, con i quali riuscivano a soddisfare le richieste dei malavitosi locali.

La fenomenologia criminale di tipo associativo è tracciabile, nel territorio pugliese, anche in riferimento ai reati contro il patrimonio, in taluni casi con una esigua presenza di personaggi di origine albanese, inseriti in compagni a prevalente partecipazione di soggetti autoctoni, come rilevato dall'operazione denominata "*Capolinea*"⁷³⁵.

La predetta attività investigativa ha consentito, nel luglio 2010 a Cerignola, l'arresto di 11 soggetti, tra cui due albanesi, accusati di associazione per delinquere finalizzata al furto di veicoli e mezzi agricoli ed all'estorsione correlata alla restituzione di detti mezzi, secondo il tipico metodo del cosiddetto "*cavallo di ritorno*".

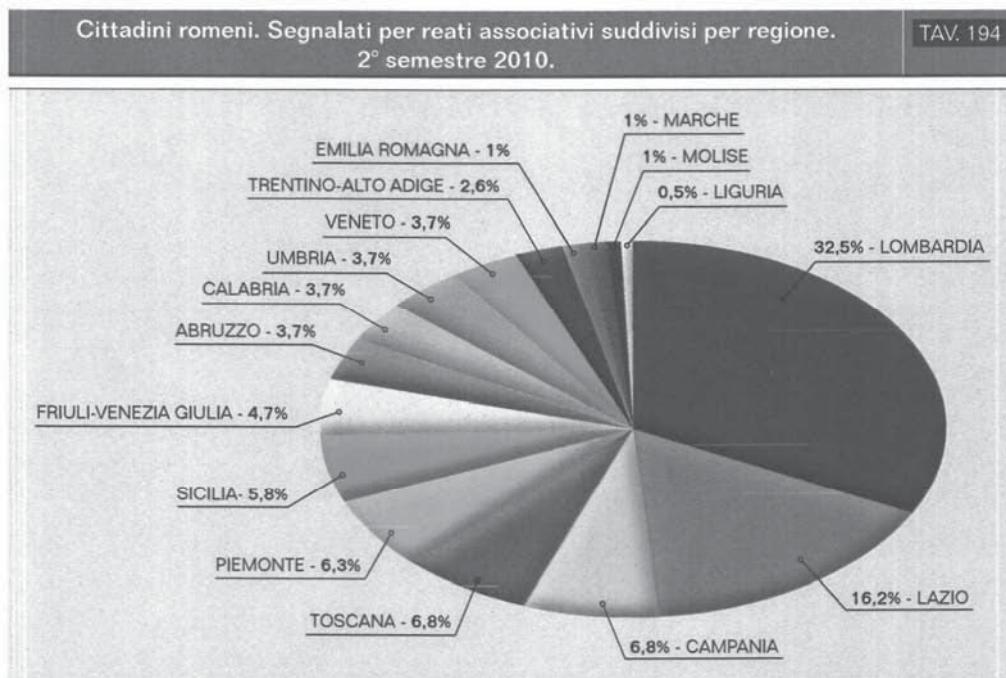
734 O.C.C.C. n. 94/2007 RG GIP del Tribunale di Lecce.

735 Proc. pen. n. 16759/08 RGNR del Tribunale di Foggia.

b. Criminalità romena

Nel semestre in esame hanno continuato a manifestarsi numerosi episodi di micro-criminalità diffusa riferibili a soggetti di nazionalità romena, specialmente nelle aree metropolitane, ad opera di singoli o di piccoli gruppi che agiscono in piena autonomia. Spesso si tratta di soggetti che, giunti in Italia, non hanno avuto un rapido e positivo inserimento nel nuovo contesto socio-economico e, pertanto, vivono ai margini della società, dedicandosi soprattutto alla consumazione di reati contro il patrimonio.

Accanto a tale modesto profilo microcriminale, coesiste un'area in cui si evidenzia un'apprezzabile capacità criminogena, estrinsecata attraverso strutture organizzate sempre più orientate verso modelli criminali di tipo associativo, in progressiva espansione su scala transnazionale. L'incidenza di tale fenomeno è riscontrabile su tutto il territorio nazionale, con una maggiore pervasività nel Nord e nel Centro del Paese, in particolare in Lombardia e a seguire nel Lazio, come evidenziato dal seguente diagramma **TAV. 194**:



Fonte dati FAST-SDI

I reati di sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù si confermano, in linea generale, tra i delitti maggiormente perpetrati in modalità associativa dalla criminalità romena.

Le organizzazioni, caratterizzate da dinamiche ricorrenti, sono spesso a carattere familiistico, con componenti che provengono dalla medesima regione ed esercitano una vera e propria gestione imprenditoriale della prostituzione. Reclutano giovani donne in Madrepatria, anche minorenni prelevate da orfanotrofi, oppure ragazze cedute agli sfruttatori dagli stessi familiari, previo compenso in denaro.

Elemento di primaria importanza nella conduzione di siffatto illecito è il controllo delle aree sulle quali far esercitare il meretricio, considerate un vero e proprio posto di lavoro.

L'occupazione di tale territorio rappresenta un privilegio, dietro al quale si muove l'imposizione di una tangente nei confronti delle donne appartenenti ad altre organizzazioni, generando, non di rado, sanguinosi conflitti tra i vari gruppi che gestiscono l'attività illecita, sia di connazionali sia di altre etnie.

Emblematica in tal senso è l'operazione denominata "Fata"⁷³⁶, che negli ultimi giorni del giugno 2010 ha portato all'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare emessa dall'A.G. di Milano, nei confronti di 46 soggetti, quasi tutti cittadini romeni, ritenuti, a vario titolo, responsabili e partecipi di un'associazione dedita al reclutamento, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione di connazionali, anche minorenni.

L'organizzazione controllava in modo esclusivo alcune strade di Milano, pretendendo da altri sfruttatori un vero e proprio "diritto di superficie", garantito dal pagamento di una somma di duecentocinquanta euro settimanali per ragazza.

Nel mese di ottobre, a Roma, con l'operazione denominata "Grande Capo" è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare⁷³⁷ nei confronti di otto romeni, accusati di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

Anche in questo caso il sodalizio criminale, che aveva reclutato anche ragazze minorenni, aveva monopolizzato alcune strade della Capitale, al punto da chiedere il pagamento di una tangente ad altri sfruttatori, interessati al collocamento delle proprie donne.

Il predominio del territorio è spesso causa di violenti contese tra contrapposti gruppi criminali, sia romeni, sia di altre etnie, che arrivano ad affrontarsi in sanguinose risse per l'affermazione dell'esclusività nella gestione dello sfruttamento delle ragazze.

L'arresto in flagranza di sei romeni a Montesilvano (PE), effettuato dall'Arma dei Carabinieri nel novembre 2010, per tentata estorsione, rissa aggravata e tentato omicidio, ricalca fedelmente lo scenario criminale in parola. La causa scatenante

736 Proc. pen. n. 988/09 R.G.N.R del Tribunale di Milano.

737 O.C.C.C. n. 19402/10 emessa dal GIP presso il Tribunale di Roma.

del diverbio risiederebbe, infatti, proprio nel tentativo di estorcere denaro ad una ragazza sfruttata, quale prezzo per l'affitto del marciapiede.

Il controllo sulle ragazze, spesso, è demandato a prostitute più anziane, che esercitano un potere intimidatorio nei confronti di quelle non inclini alle regole imposte per il meretricio.

Frequentemente si riscontra la complicità di soggetti italiani, inseriti in organizzazioni malavitose romene, dediti allo sfruttamento della prostituzione. Ad essi sono demandate funzioni preminentemente logistiche, come dimostrano le attività giudiziarie appresso specificate:

- operazione denominata "Subura" che ha consentito, nel luglio 2010 a Rimini, l'esecuzione di un'ordinanza di custodia⁷³⁸ emessa dal G.I.P. presso il Tribunale del luogo, nei confronti di 13 soggetti, tra i quali un ravennate, per favoreggimento e sfruttamento della prostituzione. Il compito dell'italiano era appunto quello di scegliere e monitorare le zone interessate dalla prostituzione;
- operazione denominata "Taide"⁷³⁹, conclusa nel settembre 2010 a Pisa, che ha permesso di smantellare un'organizzazione criminale composta, oltre che da due italiani, principalmente da romeni, che introduceva nel territorio nazionale ragazze minorenni poi ridotte in schiavitù e costrette a prostituirsi. L'apporto dato dai due italiani all'organizzazione malavitosa consisteva nel fornire l'alloggio alle ragazze, essendo uno dei due il titolare di una pensione, e nel garantire l'accompagnamento delle donne nei luoghi dove si prostituivano.

Tra i reati contro la persona perpetrati dalla criminalità romena, rientra, altresì, lo sfruttamento della manodopera, esercitata nei confronti di connazionali mediante una sorta di caporalato, al quale consegue la riduzione in schiavitù dei malcapitati, costretti a compiere lavori umili in condizioni disumane, a volte senza ricevere alcuna retribuzione.

I casi che riguardano tale tipologia di illecito si sono manifestati sia nel Nord che nel Sud dell'Italia, come attesta l'esecuzione a Brescia, nel mese di settembre 2010, di un'ordinanza di custodia⁷⁴⁰ nei confronti di un cittadino romeno, ritenuto responsabile di violenza privata, minaccia, sfruttamento della prostituzione minorile ed altro. L'arrestato aveva segregato nella propria abitazione 24 connazionali, che faceva impiegare nei lavori di vendemmia ed ai quali sottraeva gran parte dei guadagni. Tra di loro vi era anche una minorenne avviata alla prostituzione.

Anche in provincia di Foggia, sempre nel settembre 2010, sono stati tratti in arresto

738 O.C.C.C. n. 3984/10 RG GIP del Tribunale di Rimini.

739 Proc. pen. n. 7540/10 RGNR della D.D.A. di Firenze.

740 O.C.C.C. n. 3189/10 emessa dal Tribunale di Brescia.

due cittadini romeni⁷⁴¹, accusati di riduzione in schiavitù, violenza privata ed estorsione. I due avevano schiavizzato sette loro connazionali, costringendoli a lavorare per l'intera giornata come braccianti agricoli senza retribuzione ed usando spesso violenza nei loro confronti.

Relativamente ai delitti contro il patrimonio, le frodi informatiche continuano a rappresentare una classica tipologia delittuosa dei soggetti di nazionalità romena, che si estrinseca con specifiche peculiarità.

Infatti, grazie alle elevate conoscenze tecniche di settore, all'occorrenza fornite da connazionali esperti presenti in Madrepatria, i criminali romeni riescono a carpire in maniera fraudolenta agli ignari possessori codici e pin di carte di credito, che vengono poi decriptati ed usati per creare titoli di pagamento elettronici clonati.

Il profilo associativo emerge quasi sempre in questa tipologia di reato, posto in essere sulla base di collaudate reti criminali perfettamente organizzate ed in possesso di sofisticate attrezzature. La componente specialistica risiede in Romania, mentre le cellule operative sono presenti in Italia.

A Torino, nel novembre 2010, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare⁷⁴² nei confronti di quattro romeni, ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere finalizzata all'indebito utilizzo di carte di credito ed installazione di apparecchiature idonee ad intercettare comunicazioni telematiche.

Emblematica è anche l'operazione denominata "Pollicino"⁷⁴³, che ha condotto a Milano, all'esecuzione, nel mese di dicembre, di diciassette provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti soggetti, tra i quali anche due italiani, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla clonazione di carte di credito, frode informatica, furto aggravato, ricettazione e riciclaggio.

A tale fenomeno delittuoso, continuano ad interessarsi anche i criminali bulgari, che hanno mutuato dai confinanti romeni i sistemi di clonazione in uso per sottrarre denaro fraudolentemente, anche quelli più sofisticati.

Tra i reati contro il patrimonio continuano a figurare quelli predatori. Il semestre in esame presenta, infatti, una apprezzabile casistica di furti e rapine, sia ad opera di singoli soggetti sia di gruppi ben organizzati.

Tra gli obiettivi presi di mira dai soggetti criminali romeni rientrano quasi sempre gli esercizi commerciali, come è emerso dall'operazione⁷⁴⁴ che ha permesso di sgominare, in Lombardia, nel dicembre 2010, un sodalizio criminale romeno i cui membri sono stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata a rapine, furti e ricettazione.

741 O.C.C.C. n. 21773/10 emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari.

742 Proc. pen. n. 32545/10 e n. 23449/10 GIP del Tribunale di Torino.

743 Proc. pen. n. 17544/10 RGNR del Tribunale di Milano.

744 O.C.C.C. n. 3265/10 emessa dal GIP presso il Tribunale di Lodi.

I membri del gruppo criminale avevano costituito la loro base logistica in provincia di Lodi e mantenevano un raggio di azione che andava oltre l'ambito provinciale, compiendo raid notturni che si concludevano con la razzia di ingenti quantitativi di tabacchi e generi di monopolio ai danni di esercizi pubblici.

Altro settore di interesse della criminalità romena è quello del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, fenomeno che continua a non presentare precise connotazioni, ma che, tuttavia, non va sottovalutato.

Nel dicembre 2010, nell'ambito di una operazione condotta dalla Guardia di Finanza⁷⁴⁵, è stata sgominata una banda costituita da diciassette romeni che introduceva in territorio nazionale, attraverso una fitta rete di corrieri, considerevoli quantitativi di sigarette di contrabbando provenienti dai Paesi dell'est.

745 Proc. pen. n. 6091/08 del Tribunale di Roma.